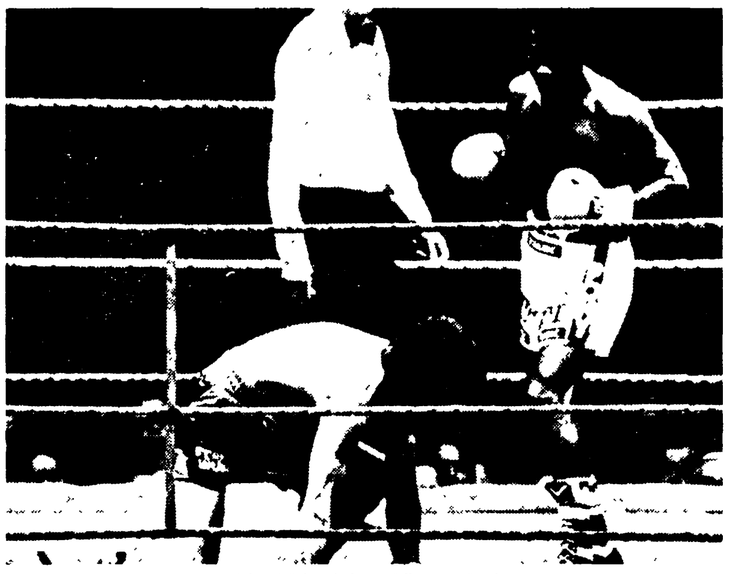
Una splendida rivincita rovinata dal più discutibile dei verdetti

Monzon è il campione di casa Valdes il suo eterno secondo

L'indio è caduto e risorto - Assurdi i punteggi della giuria - Dal campionato europeo di Milano fra Minter e Tonna l'aspirante mondiale? - Per il «vecchio» Griffith è l'ora del ritiro



MONTECARLO — Monzon si rialza dal knock-down della seconda ripresa.

DALL'INVIATO

MONTECARLO — Dio non stava nel suo angolo e la giuria meno ancora, ecco perchè Rodrigo «Rocky» Valdes ha perso anche la rivincita con Carlos Monzon. Alla fine delle 15 drammatiche, intense ed equilibrate riprese, lo sfidante, ossia Rocky, aveva secondo i nostri calcoli un punto di vantaggio perchè pure stavolta c'è stato un knock-down ma chi ha subito il conteggio del «referee» Rollie Dakin, è stato Monzon e non Valdes. L'altra volta, invece, ando a terra il colombiano e la caduta decise. Abbiamo l'impressione che nei riguardi di Carlos Monzon, il «campionissimo» dei medi per gli anni *settanta*, esista una specie di riverenza da parte dei giudici, dell'arbitro, dei giornalisti. E' normale che l'impresario Rodolfo Sabbatini veda Monzon con occhi amici e riconoscenti, che sopravvaluti tutto ciò che Carlos combina nel ring: e la corte che circonda l'impresario romano, oggi il più potente in Europa e forse nel mondo, si adegua.

Noi, però, non avendo interessi di alcun genere, giudichiamo con un diverso metro di valutazione: Valdes non aveva perduto, magari non era il caso di togliere la *Cintura* a Monzon perchè un punto, dopo simile battaglia, rimane un'indicazione insignificante e, quindi, un verdetto di parità sarebbe stato il meglio, non avrebbe offeso nessuno. Abbiamo giudicato serenamente, malgrado l'elettricità che ci circondava, perchè argentini e colombiani sono polvere da sparo, tenendo conto del meglio di Monzon caduto e risorto come del meglio del troppo ardimentoso Valdes. Il colombiano ha commesso qualche errore tattico nel nono, come nel decimo assalto, per non saper controllare il proprio temperamento vulcanico da «bagarreur», mentre l'indio argentino si è spesso appoggiato, oltre alla sua esperta intelligenza, a colpi «viziosi», scorretti, che mister Dakin ha tollerato con semplici richiami; colpi a martello e polliciate che il volto crudelmente ferito di Rocky rivela.

Malgrado le brutture di Monzon, che hanno fatto risaltare la correttezza di Valdes (salvo un colpo basso sfuggitogli durante un'irruente attacco), il giudizio dell'arbitro inglese Dakin è stato di 144-141 per Monzon. Il giudice tedesco Kurt Malbach lo ha imitato con 147-144 per l'argentino, infine il giudice italiano Poletti non è sfuggito al fascino di Monzon con il suo 145-143 che ha reso unanime il verdetto per il campione del mondo. A questo punto possiamo persino pensare che Rodrigo «Rocky» Valdes sia una specie di Gaetano Belloni del ring, ossia l'eterno secondo.

I punteggi della giuria li riteniamo complessivamente errati, anzi un qualcosa di preordinato. Monzon, stavolta, è stato difeso da una barriera che, per la verità, si era già alzata nel 1976. Pure lo scorso anno in occasione del primo «fight» per la riunificazione delle due Cinture i punteggi della giuria risultarono assurdi. Adesso, come allora WBA e WBC, presenti con i loro «boss», sono stati a guardare. Il cenone del «dopo» all'*Hermitage* ha sanato tutto come spesso accade in questi casi. E' finita bene per gli organizzatori che malgrado la brutta stagione sono riusciti a raccogliere un fiume di franchi con i biglietti, in quanto il pubblico di Montecarlo ha affrontato stoicamente l'incerto tempo occupando la maggior parte dei posti disponibili. Nell'ambiente autunnale dello Stade Louis II è pesata, dall'inizio alla fine, la minaccia di un diluvio. Lontano sul Mediterraneo guizzavano bagliori ed arrivava il rumore del tuono. In quel mondo di acqua, di umido, di fango, oltre alle tribune, stavano al coperto soltanto quelli del ring come è giusto, i poliziotti del principe Ranieri (si trova in Giappone con i figli), inoltre i pezzi grossi (e quelli piccoli) delle varie federazioni assieme ai portoghesi più illustri. Persino l'attore Belmondo l'abbiamo visto nel girone dei privilegiati. Invece i giornalisti, che devono vedere, scrivere, telefonare, erano quasi esposti alle intemperie. La tettoia non riparava neanche il notes che in caso di pioggia si sarebbe tramutato in cartaccia. Inoltre alcuni colleghi nostri, Maurizio Mosca e Redaelli, Fazi e Gianni Minà, vennero maltrattati dai poliziotti del principato.

In questo mondo irreale ed assurdo, dove contano soltanto gli affari, neppure una bufera poteva far rinviare un combattimento come quello tra Monzon e Valdes perchè sono le televisioni americane, in particolare quella degli «States», che pagano e quindi comandano. La logica dei dollaroni costringe gli spettatori paganti a star male. Nello Stade Louis II c'erano almeno duemila persone che pur avendo pagato 1200 franchi, ossia più di 200 mila lire, dovevano rinunciare al «fight» oppure adattarsi al cattivo tempo. Sono cose assurde e non oneste; certo non accadono in altri settori dello spettacolo all'aperto dal teatro alla lirica.

Per i businessmen della grande «boxe» gli spettatori sono nessuno, in questo caso Rodolfo Sabbatini l'impresario più potente d'Europa, e forse del mondo, non può avere la nostra comprensione pur tenendo conto che il suo è un mestiere difficile, esposto ad ogni diavoleria. Però esistono dei limiti, gli americani sono moralmente dei bisonti ma il dollaro non dovrebbe schiacciare tutto e tutti.

La sfida «big» tra Carlos Monzon e Rodrigo «Rocky» Valdes è stata un grande combattimento, come previsto del resto, purtroppo rovinato da un verdetto casalingo. L'indio argentino giocava in casa come, il prossimo 23 settembre (oppure il 21) l'oriundo Gratien Tonna, che affronterà l'inglese Alan Minter campione d'Europa dei medi, potrebbe trovare un ambiente favorevole nel Palazzo dello Sport a San Siro. Probabilmente quel campionato sarà una selezione mondiale per scegliere l'avversario di Valdes.

I migliori pesi *medi* del momento sembrano, oltre a Rocky Valdes, il vecchio Benny Briscoe, il sorprendente Ronnie Harris vincitore di Minter a Londra, naturalmente lo stesso Minter che a Montecarlo ha superato Griffith con estrema facilità, inoltre Gratien Tonna dai grossi muscoli e il minuscolo cervello, quindi il tempestoso Vito Antuofermo, il possente Norberto Rufino Cabrera «sparring» di Monzon, il peruviano Marcello Quincoces e il suo più recente vincitore Hugo Pastor Corro, attuale campione del Sud-America delle 160 libre, infine l'africano Shako Mamba e il giovane Tony Chiaverini di Kansas City un pesante colpitore che negli ultimi tempi riuscì a battere Willie Warren del Texas e Vinnie Curto, uno stilista notevole di Boston.

Ebbene, salvo imprevisti, il rivale di Valdes dovrebbe uscire dal campionato europeo tra Tonna e Minter in programma a Milano il prossimo autunno.

A Montecarlo abbiamo visto Cuello amico d'infanzia e paesano di Monzon: nel ring-side dello Stade Luois II non ha vissuto una notte tranquilla perchè il campione del mondo dei *medi* ha ottenuto un successo molto sofferto e contestato. Il secondo round, con l'indio che perdeva sangue dal naso e con quel destro di Valdes che lo fece inginocchiare, non sarà dimenticato facilmente. Per Carlos Monzon è stato uno dei rarissimi, se non il primo knock-down, subito nella sua lunga carriera.

L'indio è risorto imperiosamente nel decimo assalto anche perchè Valdes, testardamente, ha voluto mantenere la sua spericolata irruenza invece di adattarsi ad un momentaneo gioco difensivo. Il colombiano, che in mare cacciò i pescecani, nelle corde diventa un cacciatore del rischio. La partita si è decisa nelle ultime intense e roventi riprese: i due campioni si sono alternati nella leggera prevalenza ma, alla resa dei conti, anche se il pugilato è soggettivo, la bilancia pendeva leggermente per lo sfidante. Il verdetto, ripetiamo, lo riteniamo errato, ingiusto, anche se non si tratta di una rapina. Ingiusta è stata pure la decisione che ha danneggiato Willie Warren contro il britannico Billy Knight che, a Roma, lo scorso autunno, si meritò un largo pareggio contro Benacquista. Nessun problema ha invece assillato Norberto Rufino Cabrera che sabato distrusse brutalmente nel 4° assolto Alì Perez elegante ma inconsistente mentre il *welters* Daniel Gonzales, che aveva nell'angolo Rocco Agostino, ha steso l'inglese Walth nel settimo round. Alan Minter un mancino sciolto e lineare, ha fatto capire senza cattiveria a Griffith che la sua campana è suonata. Il glorioso veterano deve uscire dal ring prima che sia troppo tardi.

Giancarlo Lora

Il festival dei pesi medi dalla parte del pubblico

Nella ricca platea tra le urla di Abel

SERVIZIO

MONTECARLO — Le serate pugilistiche di Montecarlo iniziate con il mondiale dei medio-massimi disputato nel maggio scorso tra Angel Miguel Cuello e l'americano Jesse Burnett, vinto dall'argentino per k.o. alla nona ripresa, si sono concluse con il grande *match* dell'altra notte per il mondiale dei pesi medi, vincente Monzon sullo sfidante Valdes.

Dovrebbe essere tutto per la stagione estiva, ma in cantiere sono già altri appuntamenti che interessano l'inverno. Rodolfo Sabbatini, l'organizzatore al quale il sindaco di Monaco Jean Louis Medecin ricorre ogni volta che vuole fare qualche cosa di *boxe*, ha già trovato la sala dove gli spettatori potranno essere duemila. Vi si disputeranno cinque incontri per altrettanti titoli mondiali, ma i protagonisti non sono ancora noti.

Montecarlo vanta di avere fatto «giocare» otto mondiali in sette anni, e con i cinque a venire intende diventare il punto di riferimento e di «incontro» di maggiore richiamo, superando la stessa Parigi per il pugilato internazionale. L'altra sera è stata messa in cantiere una riunione di tutto rispetto, definita il «festival dei medi», con la rivincita tra Valdes e Monzon, con gli incontri tra il campione europeo Alan Minter ed il vecchio e ormai quasi patetico Emil Griffith che a 38 anni continua a girare ancora da un quadrato all'altro.

L'inglese 25enne gli ha fatto piegare le ginocchia e lo ha fatto accasciare sulle corde, ma Emil è riuscito a finire in piedi le dieci riprese. Il mondiale dei medi ha richiamato anche questa volta personaggi del mondo della boxe, dello spettacolo e a bordo ring vi erano Jean Paul Belmondo, giunto affamato allo stadio, e che si è «tolta la più grossa» sgranocchiandosi uno sfilatino imbottito di salame; c'era Nathalie Delon, ma era assente Alain che non manca quasi mai a questi spettacoli sportivi. Nathalie sarà la prossima compagna di lavoro di Carlos Monzon nel film «Calibro 30-30».

Da Marsiglia è giunto anche il sindaco della seconda città di Francia e deputato, il socialista Gaston Defferre, reduce dalla recente regata per miliardari «La Giraglia». E per completare l'elenco mondano facciamo i nomi di Ugo Tognazzi, Franco Nero e Yves Montand.

Il mondo del pugilato era rappresentato dal francese Jean Claude Bouttier, dal nostro Nino Benvenuti, dall'argentino Cuello, mentre il massimo Querry era impegnato a fare il telecronista per una stazione statunitense, i mitando il collega in pugilato Norton che venne a Montecarlo in veste di commentatore del mondiale Cuello-Burnett.

Vi era anche il figlio di Carlos Monzon, Abel Ricardo, che ha fatto il diavolo a quattro incitando a gran voce il genitore, e nell'ultimo assalto andando proprio sotto ring dalla parte dei secondi dell'argentino. Abel fa il tifo ma non farà la boxe. Papà non vuole, preferisce che studi da ingegnere o da medico. E' lo stesso Abel a confidarlo ai giornalisti affermando «del resto, amo il calcio e sono portiere della squadra del Colon di Santa Fe».

Quattro incontri fra professionisti al «festival dei medi» di Montecarlo ma i protagonisti sono tutti pugili fuori dalla Repubblica. Portoricano Alì Perez, argentini Norberto Cabrera, Gonzales e Monzon, colombiano Valdes, inglese ed americani degli USA gli altri. Solo a conclusione della serata per salvare l'onore della bandiera sono stati presentati i superleggeri Gambini e Jounsi. Chi si è risentito dell'esclusione da una serata così importante è il manager Jean Bretonnel che ha giustificato tale assenza con il fatto che Monzon impone sempre i suoi sparring-partners.

E' sempre presente la polemica fra RAI e l'organizzatore Rodolfo Sabbatini per la mancata ripresa del combattimento mondiale sia in diretta che in differita mentre ieri è stato presentato dalle televisioni private. La RAI ha sostenuto in un comunicato di essere stata aprioristicamente esclusa ma Sabbatini smentisce.

L'abbiamo incontrato nello ufficio che ad ogni riunione occupa nello stadio Louis II di Monaco mentre preoccupato scrutava il cielo dalla parte del mare. Pioveva ancora a dirotto e mancava poco all'inizio dei combattimenti. Il pubblico era restio ad affrontare nonostante l'interesse della serata una cappottata d'acqua perchè sembrava proprio che dalle nuvole compatte la gettassero giù con il secchiello.

Poi la schiarita è venuta e pochi minuti prima che salissero sul ring i giovani dilettanti è cessato di piovere. «Adesso ti racconto in quattro parole citando date e dati come sono andate le cose — ci dice Sabbatini —. Il 25 maggio sono andato alla RAI ad offrire l'incontro. Lo scorso anno per Monzon-Valdes pagarono trenta milioni di lire. Quest'anno hanno fatto una prima offerta di dieci milioni che a Monaco hanno ritenuto troppo modesta. Successivamente sono saliti a 15 e più tardi ancora hanno proposto tre milioni per la differita. Qui (cioè a Montecarlo) hanno ritenuto logicamente più vantaggioso accettare i 20 milioni che venivano dalla società di pubblicità che si interessa delle televisioni private. Ecco tutto». Risultato: gli sportivi italiani hanno mancato di vedere uno dei più interessanti incontri dell'anno.

Giancarlo Lora

Non è venuto il bis nello Challenge ma la soddisfazione resta

Delfo ha battuto ancora Bellino

La seconda classica del trotto americano è stata vinta da Kash Minbar a tempo di record davanti al cavallo italiano

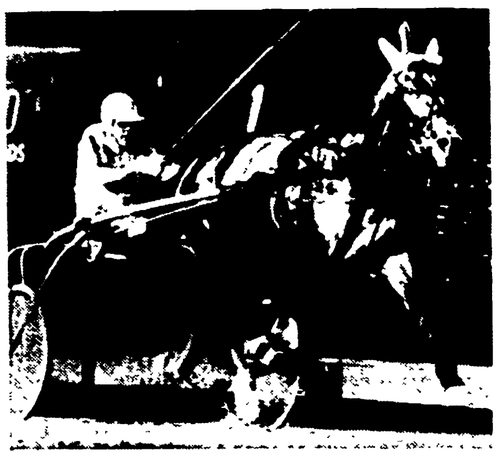
NEW YORK — Il *reni, ridi, rici* di Delfo e di Sergio Brighenti negli Stati Uniti è rimasto tale dopo il prestigioso successo mondiale della scorsa settimana nell'International Trot, ma nonostante questo ieri notte, ancora a Westbury, già teatro del successo precedente, il cavallo italiano è riuscito a battere Bellino II nella Chalienge Cup, l'altra classicissima del trotto americano, dotata anch'essa di una moneta di 50 mila dollari, pure disputata nel Roosvelt.

Delfo ha tentato il bis, ma il colpo non è pienamente riuscito e Brighenti ha potuto pilotare il suo campione sino alla seconda piazza, alle spalle dell'americano Kash Minbar condotto da Earl Cruise. La soddisfazione di arrivare sul traguardo ancora davanti al trottatore francese è stata comunque grande, confermando il magico momento dell'ippica italiana e ponendo comunque Delfo almeno sul piedestallo del trotto europeo.

La vittoria di Kash Minbar è stata comunque netta (due lunghezze e tre quarti) ed ha fatto segnare il nuovo record mondiale con il tempo di 3'01" e 3/5 sull'anomala distanza, tipicamente americana, dei 2400 metri.

Per aggiudicarsi la corsa Earl Cruise e Kash Minbar hanno adottato la tattica preferita dallo stesso trottatore italiano, guadagnando subito la testa allo steccato per poi conservare il comando della corsa per tutta la lunghezza difendendolo di volta in volta dagli attacchi dei concorrenti. Cioè giusto come aveva fatto una settimana fa Delfo nell'International Trot. In quell'occasione Kash Minbar si era piazzato soltanto ottavo.

● CALCIO — Il Celtic di Glasgow ha vinto il Torneo internazionale di Melbourne, battendo in finale i campioni di Jugoslavia, la Stella Rossa di Belgrado, per 2-0. L'incontro è stato disputato davanti a 20 mila spettatori.

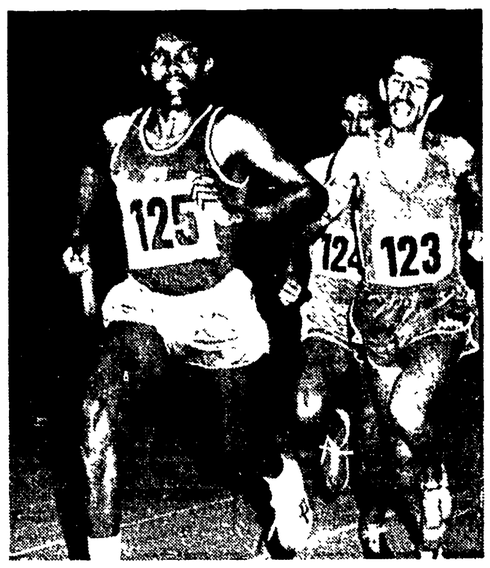


NEW YORK — Delfo in azione a Westbury.

Sempre ad altissimo livello la stagione del campione d'Europa

Mennea a Duesseldorf farà 100 e 200 metri

Pietro vorrebbe evitare l'impegno delle Universiadi - Continua la serie felice di Luigi Zarcone - I sovietici a Helsinki rischieranno di non qualificarsi per la Coppa del Mondo



Nella foto di sinistra il keniano Samson Kimombwa, protagonista anche a Siena, guida i 5 mila di Milano (2 luglio) davanti a Franco Fava e Luigi Zarcone. Nell'altra foto ancora Zarcone, alle prese con l'inglese Black a Torino. Il siciliano sulla pista in rub-kor di Siena ha battuto Kimombwa sui 5 mila prendendosi la rivincita di Milano.

DALL'INVIATO

SIENA — *Non avevano l'aria molto felice sabato sera gli amici dell'UISP, organizzatori del più antico meeting dell'atletica leggera italiana. Corsi, Bindi, Ciccarelli, Sampieri, per mettere in piedi il 18° «meeting dell'Amicizia» avevano lavorato giorno e notte, avevano contattato decine di atleti e di sponsor e la loro creatura era lì, curata nei minimi particolari e pronta a prendere il via. Era tutto a posto e c'era perfino la speranza — dopo aver scelto che era meglio non aver la TV proprio per invogliare i pigri senesi ad affollare il «Rastrello» — di incassare i 10 milioni che avrebbero tenuto in equilibrio il bilancio.*

C'era tutto, meno il bel tempo. E così, con quel cielo scuro e brontolone i pigri senesi sono rimasti in casa a guardare la TV e ai botteghini c'erano solo 6 milioni di incasso al posto dei 10 preventivati. Eppure — e nonostante il cattivo tempo — sulla pista del «Rastrello» sono state recitate parti bellissime. Pietro Mennea ha sbaragliato gli americani sui 100 scuotendosi di dosso il timore reverenziale che a lungo ha avuto di quegli atleti lunghi e scuri abituati a correre dovunque e a non temere avversari. Luigi Zarcone, in una pista allagata, ha battuto il keniano Samson Kimombwa. La splendida Ulrike Klapezynski ha corso in quasi solitudine i 1500 confermando che il «bronzo» di Montreal non l'aveva vinto per caso. Un meeting puo essere bello, bellissimo, appassionante e, assieme, far piangere gli organizzatori. L'atletica è così: esige primattori di grande valore e nemmeno basta. Perchè è sufficiente un acquazzone a trasformare la fatica di chi organizza in un grave deficit finanziario.

SEMPRE PIU' BRAVO — Il campione d'Europa dei 200 metri sta vivendo una felicissima stagione di atleta. Ha imparato a non temere gli avversari, nè sui 100 nè sulla doppia distanza. Sulla pista senese Pietro Mennea, in terza corsia, era stretto tra Steve Riddick, seconda, e Steve Williams, quarta. In altre occasioni trovarsi qualcuno davanti — e a Siena si è subito trovato davanti Riddick partito come una saetta — lo avrebbe ucciso. Ora invece la sagoma di un avversario in fuga rappresenta un ulteriore stimolo. E così l'azzurro ha agguantato l'avversario e l'ha fulminato proprio sul traguardo realizzando, sotto la fittissima pioggia, un tempo (10"29) da re delle piste. Pietro è anche più tranquillo, rasserenato. Non ha più quello sguardo febbrile che celava il timore di trovare nemici a ogni angolo di strada.

Ora per Mennea si presenta un grosso problema: gli impegni immediati — da oggi al 4 settembre — sono grossi e delicati: finale di Coppa Europa, Universiade, Coppa del Mondo. E il giovane pugliese vorrebbe essere graziato dell'impegno bulgaro. Certo che Mennea alle Universiadi vuol dire molto per la rappresentativa italiana. E non solo per quella. Vuol dire molto, infatti, anche per gli organizzatori. Ma non si può dar torto a Pietro se chiede di allenarsi in tranquillità senza lo stress della gara per preparare degnamente la Coppa Europa (dove difenderà i colori italiani sui 100, sui 200 e in staffetta) e la Coppa del Mondo dove è già stato selezionato sui 200, per la squadra dell'Europa, e dove certamente sarà chiamato a gareggiare anche sulla media distanza. Duesseldorf è senz'altro l'appuntamento piu bello della stagione. Duesseldorf avrà un valore pari a quello olimpico ed è quanto mai giusto battersi affinchè la rivincita di Montreal possa essere giocata in perfetta tranquillità e con la giusta tensione.

UN LAGO O UNA PISTA? — Luigi Zarcone ha corso a Siena il 13° 5000 della stagione. E 13 gare di quel calibro, tutte meno due al di sotto dei 14', sono tante in soli 7 mesi. A Siena per il siciliano c'erano Samson Kimombwa, il ventiduenne keniano primatista del mondo dei 10.000, e l'amico-nemico Franco Fava. C'era, purtroppo, anche una pista talmente invasa dall'acqua da sembrare un lago. Era talmente allagato il rub-kor *del «Rastrello» che il nero keniano, zuppo come una spugna, per i primi tre giri ha continuato a correre in quarta corsia, allungando di parecchio la già dura distanza. Si è infine rassegnato a passare alla corda e ad accodarsi a Fava per evitare di correre 6 mila metri anzichè 5. Quando Samson ha allungato, al terzo chilometro, Franco Fava si è staccato.*

Il keniano andava di falcata lunga, con le spalle un po' curve e il viso nero quasi proteso a forare la notte. Pareva che per stargli dietro ci volesse un motoscafo, in quell'acqua. E Zarcone ha fatto la parte del motoscafo: non ha mollato per un attimo il grande avversario e si è preso il lusso, ai 200 metri finali, di lasciarlo di stucco con una accelerazione prodigiosa. Il responso del cronometro ha detto 13'51"3 (ricordo che il record mondiale appartiene al neozelandese Dick Quax con 13'12"9) e con quella pista non ci sono dubbi che si tratti di una prestazione eccezionale Franco Fava era appannato. Il ciociaro non ha ancora digerito il doppio lavoro di Atene e la superattività di questi tempi. Sarà bene che Franco si dia una regolatina se non vuol trovarsi col fiato corto sul piu bello della stagione.

LA CRISI DI UN MEZZOFONDO — Dire di Fava e di Zarcone (alle cui spalle c'e un bel movimento; c'è Michele Arene, per fare un nome, che cresce di gara in gara) porta alla mente il mezzofondo dell'Unione Sovietica, in crisi da anni. Nella semifinale di Coppa Europa i sovietici sarebbero stati sconfitti dagli inglesi se questi non avessero subito la squalifica della loro staffetta veloce. A Helsinki non ci sarebbe da stupirsi troppo se i tedeschi federali o i polacchi dovessero soprarvanzarli escludendoli dalla Coppa del Mondo.

Senza dubbio il grosso punto debole della squadra sovietica sta nel mezzofondo. Ai recenti campionati di Mosca Ponomarev ha vinto gli 800 in 1'47"2 e i 1500 in 3'40"2. Nedibaluk l'ha spuntata sui 5 mila in 13'41"4 mentre sulla doppia distanza Moiseyev ha corso addirittura in 28'40". E a Londra era andata ancora peggio: Abramov solo 5° sui 1500 in 3'42"5 (3'39"1 per il vincitore Ovett); Merkushin 6° sui 10 mila in un pessimo 29'7"3; Podoliakov 3° sul doppio giro in 1'49"01; Selik 2° sui 5 mila in 13'46" (unica prestazione discreta); Filinov 2° sulle siepi in 8'36"9. Con tempi simili non si va lontano a Helsinki; si rimedia una dura batosta dalla RDT e si rischia di non agguantare il secondo posto e quindi di perdere la possibilità di fare la Coppa del Mondo.

E' davvero curiosa la crisi di un mezzofondo che ha prodotto campioni del calibro di Vladimir Kuts, Piotr Bolotnikov, Evgheni Arzhanov, Vasili Vlasenko, Semion Rzhischin, Vladimir Dudin. Ricordo che l'anno scorso, proprio a Siena, ebbi occasione di parlare con un tecnico sovietico — di un'altra disciplina — che mi spiegò, dopo aver parecchio insistito, il perche della crisi. Secondo quel tecnico, persona giovane e assai garbata, la ragione della crisi stava nell'incapacità di sostituire alcuni tecnici che avevano abbandonato l'atletica per raggiunti limiti di età. A ciò andava aggiunta una certa dispersione tra le sterminate repubbliche del grande Paese. «Ognuno va per conto suo e con metodi che non si è stati capaci di rinnovare», concluse malinconicamente il cordiale amico di quella sera. E già, in atletica bisogna sapersi rinnovare e modificare continuamente. E chi si ferma è perduto.

Remo Musumeci

I RECORD DEL MEZZOFONDO

800: M Alberto Juantorena (Cuba); E-I Marcello Fiasconaro (It) 1'43"7.
1500: M Filbert Bayi (Tanz) 3'32"2; E Jean Wadoux (Fr) 3'34"; I Franco Arese 3'36"3.
5000: M Dick Quax (NZ) 13' 12"9; E Emiel Puttemans (Bel) 13'13"; I Franco Fava 13'22".
10.000: M Samson Kimombwa (Ken) 27'30"5; E Dave Bedford (GB) 27'30"8; I Franco Fava 27'42"7.
M = Mondo; E = Europa; I = Italia.

Moto da corsa esce di strada: 2 morti e un bimbo gravissimo

ROMA — Due morti ed un bambino in fin di vita sono il tragico bilancio di un incidente avvenuto ieri verso le 15 ad Arpino, in provincia di Frosinone, durante le prove di una corsa motociclistica.

Uno dei partecipanti, Maurizio Paniconi, di 20 anni, romano, ha improvvisamente perso il controllo della sua macchina, ed è uscito di strada travolgendo due spettatori: Loreto Martino, di 37 anni emigrato in America che era tornato in Italia per le ferie, e suo figlio Raffaele, di 7 anni.

I tre feriti sono stati condotti all'ospedale civile di Arpino, dove i due uomini sono deceduti pochi minuti dopo il ricovero. Il bambino è stato invece trasferito con un elicottero militare al centro craniolesi del S. Camillo di Roma, dove i sanitari lo hanno sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico.

Le sue condizioni sono comunque gravissime.

Appena appresa la notizia della morte di Paniconi e dello spettatore, gli organizzatori della corsa, legata al settimo «trofeo Franco Mancini», hanno deciso di annullare la gara.

Pallanuoto: grande festa a Napoli per il 6° scudetto

Alla Canottieri un torneo bello, duro e combattuto

Con le nuove norme c'è meno spazio per gli individualismi ma è favorito lo spettacolo

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Festa grande sabato alla piscina della Mostra d'Oltremare al termine della partita che la Canottieri Meridass, neo campione d'Italia di pallanuoto, ha giocato contro il Camogli. L'incontro, data la già matematica acquisizione dello scudetto da parte napoletana, in effetti si è trasformata in una piacevole formalità che ha consentito agli appassionati partenopei di questa disciplina sportiva di vivere un pomeriggio in piena allegria. A dire il vero, comunque, ci è sembrato che le manifestazioni di entusiasmo abbiano toccato vertici maggiori sabato scorso, il giorno cioè in cui la Canottieri, sconfiggendo il Sori, si era matematicamente aggiudicata il successo finale con una giornata di anticipo sul calendario.

Un successo, quello napoletano, che va ascritto soprattutto alla serietà e all'entusiasmo, oltre naturalmente che alla bravura, di una squadra che in acqua non si è mai concessa né soste, né distrazioni. Artefice maggiore del sesto scudetto (in precedenza i giallorossi napoletani avevano vinto nel 1951, '58, '63, '73 e '75) resta, comunque, Fritz Dennerlein, il tecnico che oggi finalmente comincia a raccogliere i frutti di oltre dieci anni di serio ed appassionato lavoro.

I meriti della Canottieri appaiono maggiori in relazione alla durezza di un torneo combattutissimo fino al termine e alla avvincente lotta sviluppatasi fin dalle prime partite con il Recco e la Florentia per la conquista del vertice della classifica. Alla fine l'hanno spuntata i napoletani in virtù soprattutto di una migliore preparazione, ma gli avversari hanno ceduto il passo a testa alta.

«Abbiamo vinto il campionato più bello e combattuto del dopoguerra — ha commentato al termine della partita Dennerlein —. Meno di un mese fa eravamo in tre in lizza per la prima posizione. E' stata la prima volta, se la memoria non m'inganna, che si è verificata una simile circostanza che ha testimoniato in modo assai evidente l'incertezza del torneo di questo anno».

Canottieri forte, la più forte del dopoguerra? — gli è stato chiesto.

«Sì», ha ammesso il tecnico senza nascondere il proprio legittimo orgoglio.

La Canottieri, almeno in parte, è stata favorita dal nuovo regolamento?

«Le nuove regole hanno innanzitutto favorito lo spettacolo — ha risposto —. Certo, c'è meno spazio per gli individualismi e il collettivo diventa determinante. Sotto questo aspetto, direi di sì, le nuove regole indubbiamente hanno finito col privilegiare Canottieri e Florentia che praticano un gioco moderno».

Con il regolamento, è cambiata anche la pallanuoto?

«In parte. Oggi conta più la preparazione natatoria che la potenza fisica».

Marino Marquardt